

TIZIANO CARUSO*, GIUSEPPE CAMPISI*, LUIGI NASINI**, PRIMO PROIETTI**

La nuova olivicoltura nel contesto italiano tra alta qualità e sostenibilità

IL NECESSARIO RINNOVAMENTO DEL COMPARTO OLIVICOLO ITALIANO

Secondo il Consiglio Oleicolo Internazionale (COI) la produzione mondiale di olio d'oliva è aumentata di pari passo con i consumi attestandosi, nel 2013, su circa 3,2 milioni di t.

Il principale Paese produttore è la Spagna, con 1,77 milioni di t di olio prodotto, seguita dall'Italia con circa 403.000 t (COI 2013).

L'assetto strutturale dell'olivicoltura italiana, caratterizzato dalla spinta alla polverizzazione aziendale e dal prevalere di impianti tradizionali eterogenei per condizioni ambientali e colturali, limita la possibilità di ridurre i costi di produzione e di aumentare la produttività, con conseguente perdita di competitività. Considerato che i quantitativi di olio annualmente prodotti sono largamente inferiori ai consumi nazionali (circa 600.000 t/anno) e che il nostro Paese è il primo importatore mondiale di olio di oliva (481.000 t/anno, Ismea 2013), sussistono i presupposti per investire in questo comparto, attraverso un progressivo rinnovamento di buona parte degli impianti esistenti e l'ampliamento delle superfici investite. Relativamente alle nuove piantagioni, sono essenzialmente due i sistemi di impianto che attualmente vengono proposti: *intensivo* e *superintensivo* (figg. 1 e 2).

Il modello intensivo, affermato sia nei Paesi produttori tradizionali sia in quelli emergenti, è caratterizzato da densità di impianto di 200-400 piante/ha, ottenute distanziando le piante 5-6×4-5m o 7-8×6-7 m, in rapporto al vigore della cultivar e alle condizioni pedoclimatiche e agronomiche più o

* Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali, Università di Palermo

** Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali, Università di Perugia



Fig. 1 *Oliveto intensivo con piante allevate in volume*



Fig. 2 *Giovane oliveto superintensivo*



Fig. 3 *Pianta di olivo allevata a vaso policonico*

meno favorevoli alla crescita vegetativa. Ai fini della meccanizzazione della raccolta, effettuata con vibrator di tronco muniti di ombrello intercettatore,



Fig. 4 *Raccolta meccanica di pianta di olivo allevata a vaso con vibratore da tronco munito di ombrello rovescio*

la forma di allevamento più utilizzata è il “Vaso policonico” costituito da un tronco singolo sul quale si articolano tre-quattro branche principali, impalcate a 100-120 cm di altezza, ben spaziate e che formano un angolo di 30-35° rispetto all’asse verticale (figg. 3 e 4). Per favorire la regolare illuminazione anche delle branchette fruttifere inserite nelle parti inferiori e più interne della chioma, alla vegetazione inserita sulle branche principali deve essere impressa una conformazione conica, sottile nella parte distale, con cima sveltante, più spessa in quella prossimale. L’altezza totale della pianta non deve superare i 4-4,5 m e il volume complessivo della chioma dovrebbe oscillare tra 40 e 60 m³ in rapporto al vigore e portamento della cultivar e alle condizioni ambientali.

Il modello superintensivo, che da qualche anno ha trovato una certa diffusione in Spagna e in altri Paesi dove l’interesse per l’olivicoltura è più recente, prevede un investimento di 1.600-2000 piante/ha. Le piante sono disposte secondo un sesto rettangolare, con distanze di 3,5-4 x 1,3-1,5 m, e allevate ad asse verticale in modo da ottenere una parete di vegetazione per la raccolta in continuo con macchine scavallatrici, che impiegano per la raccolta circa 3 ore/ha con due soli operatori (fig. 5). La possibilità di raccogliere grandi quantità di olive in un breve lasso di tempo consente anche di migliorare la qualità degli



Fig. 5 *Raccolta meccanica di oliveti superintensivi con macchina scavallatrice*

oli: concentrare tale operazione culturale nel periodo ottimale di maturazione della cultivar permette di standardizzare la qualità dell'olio. Condizione fondamentale è che il volume dell'albero rimanga entro le dimensioni della camera di raccolta della macchina scavallatrice che, di solito, misura m 1,5 di larghezza e m 3,0 di altezza. Il contenimento dell'altezza della pianta viene effettuato attraverso interventi meccanici di *topping* (taglio orizzontale attuato per riportare l'altezza dell'albero a quella voluta), integrati da interventi manuali di rifinitura eseguiti in prossimità della parte distale della pianta; lo spessore della chioma viene invece ridotto con leggeri tagli di ritorno, in genere effettuati manualmente con agevolatori. L'impiego di manodopera per entrambi gli interventi di potatura non supera le 40 ore/ha. Le cultivar più rispondenti per il superintensivo sono quelle caratterizzate da basso vigore, autofertilità, entrata in produzione precoce (III anno), elevata produttività, buona resa in olio, maturazione dei frutti non scalare, resistenza all'occhio di pavone e alla rogna. Attualmente le cultivar che soddisfano tali requisiti sono Arbequina, Arbosana e Koroneiki che dal punto di vista produttivo e vegetativo, hanno mostrato buona plasticità

di adattamento ai diversi ambienti in cui sono state diffuse. Sotto l'aspetto qualitativo, è emersa invece una certa sensibilità agli stress ambientali (stress idrico e valori termici elevati). Ricerche collegiali condotte in Sicilia, Puglia e Umbria per valutare il comportamento agronomico della cultivar Arbequina in impianti superintensivi, hanno evidenziato, relativamente agli aspetti qualitativi, un maggior contenuto di acido oleico negli oli ottenuti negli ambienti colturali più settentrionali, dove le temperature estive e la disponibilità di acqua nel suolo non costituiscono fattori di stress. Nelle aree più calde i valori degli acidi saturi e polinsaturi, sono invece risultati più elevati. In Puglia, ad esempio, l'acido palmitico ha raggiunto valori prossimi al 20% che rappresenta il limite massimo previsto dal Reg. CEE 61/2011. Per quanto riguarda i polifenoli, le ricerche condotte hanno evidenziato una spiccata variabilità. Dal punto di vista delle caratteristiche sensoriali gli oli prodotti in tutti e tre i siti sono risultati equilibrati e mediamente fruttati con leggere differenze nel piccante e nell'amaro a favore del sito in Umbria. Nel complesso, sulla base delle caratteristiche chimiche e sensoriali rilevate, gli oli sono risultati di buona qualità.

Gli impianti superintensivi trovano convenienza economica solo in aziende di grande estensione (> di 15 ettari) e in aree particolarmente vocate (terreni con pendenza massima 10%), con buona disponibilità idrica (1.500-2.000 m³/ha), bassa umidità atmosferica, alta intensità luminosa. Purtroppo, ancora oggi, le analisi economiche sulla sostenibilità del modello superintensivo non consentono di pervenire a un giudizio univoco.

MODELLO DI IMPIANTO E OBIETTIVO PRODUTTIVO

La scelta del modello di impianto non può prescindere dalla individuazione del segmento di mercato cui destinare il prodotto che può competere sulla base del prezzo ("olio commodity") o della tipicità ("esclusività").

Da un punto di vista commerciale, l'olio commodity, essendo rivolto a un'ampia fascia di consumatori più attenti al prezzo di vendita che alle peculiari caratteristiche chimiche e sensoriali, deve rispondere alle aspettative e al gusto medio dell'acquirente che poco gradisce oli con fruttato, amaro e piccante marcati. Presupposto indispensabile per la produzione di un olio extra vergine per consumo di massa è il basso costo di produzione, che può essere raggiunto adottando modelli d'impianto che consentano alta produttività e costi di raccolta esigui. Attualmente il modello d'impianto che soddisfa tali esigenze è quello superintensivo che però, imponendo l'impiego delle poche cultivar idonee, non consente di sfruttare la biodiversità della specie. Nell'o-

livicoltura italiana, con l'affermazione di tale modello, si verrebbe quindi a perdere la tipicità degli oli, gran parte dei quali tutelati da marchi collettivi di qualità riconosciuti in ambito U.E. (DOP, IGP).

Presupposto fondamentale per la produzione di oli tipici sono le cultivar autoctone che, assieme alle particolari condizioni ambientali e colturali dei diversi distretti olivicoli, consentono di differenziare il prodotto. Ovviamente, l'olio tipico ha un mercato decisamente diverso rispetto all'olio commodity; esso è infatti destinato a consumatori esigenti, in genere di cultura e reddito medio-alti, che valutano il prodotto in base alla capacità di soddisfare specifiche esigenze edonistiche e/o nutrizionali-salutistiche per le quali sono disposti a pagare un prezzo più elevato.

Nella nuova olivicoltura detti oli potranno essere ottenuti solamente con gli impianti intensivi, adatti a tutte le cultivar.

MODELLI D'IMPIANTO AD ALTA DENSITÀ: NUOVA PROPOSTA PER L'OLIVICOLTURA ITALIANA

Il nostro Paese vanta un ampio patrimonio varietale autoctono e ha, nel tempo, assunto un ruolo da protagonista, a livello internazionale, nella produzione di oli extra vergini di oliva fortemente tipicizzati ed è proprio su questa prerogativa che si sono concretizzati i maggiori successi imprenditoriali e commerciali.

Ai fini di soddisfare l'esigenza di migliorare la sostenibilità economica degli impianti mantenendo la tipicità degli oli, sono state avviate prove volte a individuare, nell'ambito del patrimonio varietale autoctono, cultivar adatte a un nuovo modello d'impianto ad alta densità (500-1000 alberi/ha). Si tratta di impianti basati su cultivar con produzione precoce e costante e habitus vegetativo che consente la fruttificazione delle piante anche quando sono allevate secondo forme appiattite. Le piante così allevate danno luogo, lungo il filare, a "pareti continue" con chiome relativamente sottili (fino a 2,5 m), e alte (sino a 4,5 m) che consentono di intercettare grandi quantitativi di luce che, dato il modesto spessore, raggiunge anche le parti più interne e basse della chioma, con positivi risvolti sull'entità della fruttificazione. Le pareti continue possono essere raccolte con diversi tipi di macchine: scavallatrici, munite di battitori; Canopy contact, che azionano lunghi flagelli; Syde by side, con braccio scuotitore (figg. 6, 7 e 8). Questi ultimi due tipi di macchine, ancora poco diffusi in Italia, avanzando lateralmente rispetto al filare, non pongono le limitazioni delle scavallatrici nelle dimensioni della chioma. Gli ottimi risultati produttivi ottenuti nei primi dieci anni d'impianto con alcune cultivar



Fig. 6 Raccolta meccanica di oliveto intensivo in parete con macchina tipo Canopy contact (munita di flagelli oscillanti su asse verticale)



Fig. 7 Giovane oliveto intensivo con piante allevate in parete



Fig. 8 *Raccolta meccanica di oliveto intensivo in parete con vibratore da tronco e struttura di intercettazione tipo Side by side*

siciliane, lasciano ben sperare sulla possibilità di poter fare affidamento, in un prossimo futuro, anche su questo nuovo modello per poter continuare a immettere sul mercato oli “tipici” a costi sostenibili.

CONCLUSIONI

Nell’ultimo ventennio la Spagna ha tratto impulso dalla politica comunitaria attuando aggressive strategie di marketing e investendo in nuove piantagioni di olivo, mentre il comparto olivicolo in Italia è rimasto immutato sia in termini di superfici coltivate sia di modelli d’impianto. Il saldo negativo di circa 150 milioni di euro nella bilancia commerciale olivicola italiana emerso in questi ultimi anni ha sollecitato la Commissione Agricoltura della Camera a proporre e approvare una risoluzione per il rilancio, il rafforzamento e lo sviluppo dell’olivicoltura nazionale. Obiettivo prioritario di tale risoluzione, concertata con le diverse componenti della filiera olivicola, è l’incremento

della produzione attraverso la razionalizzazione della coltivazione degli oliveti tradizionali, il rinnovamento degli impianti e lo sviluppo di nuovi sistemi colturali in grado di conciliare sostenibilità ambientale ed economica. Nel nostro Paese, infatti, la variabilità dei contesti olivicoli non consente di poter puntare su un solo modello d'impianto; sistemi tradizionali, intensivi e super-intensivi dovranno coesistere e rappresentare un punto di forza per la flessibilità che potranno conferire al settore produttivo.

Per gli impianti tradizionali è difficile ipotizzare interventi tecnici che possano ripristinare una sostenibilità economica in relazione alla sola funzione produttiva. Detti impianti, che in genere hanno forti valenze ambientali e paesaggistiche, rappresentano una buona parte dell'olivicoltura italiana e dovranno essere tutelati in un'ottica di multifunzionalità, incentivando l'istituzione e l'organizzazione di gruppi d'interesse culturale in grado di promuovere il prodotto anche attraverso il valore storico e territoriale delle colture.

La produzione di olio extravergine dovrà basarsi su modelli d'impianto la cui scelta non potrà prescindere da considerazioni agronomiche e dalla strategia commerciale aziendale. La produzione di oli tipici, per i mercati di nicchia dell'alta qualità, potrà certamente continuare a fare affidamento sugli impianti intensivi, adottando, dove possibile, sistemi di certificazione ("biologico", "C free", Environmental Product Declaration, DOP, IGP, "Claims ESFA") che possono contribuire a valorizzare il prodotto. Per la produzione di oli extravergini per il consumo di massa, anche in considerazione della progressiva difficoltà nel reperire manodopera, non è escluso che il modello d'impianto superintensivo possa garantire buoni risultati economici.

Al di là del risultato che potrà essere ottenuto con i differenti modelli olivicoli, l'evoluzione del settore non potrà prescindere da un'intensa attività di ricerca e di trasferimento dei risultati al mondo produttivo per migliorare le performance (quantità e qualità) degli oliveti e la riduzione dei costi di produzione. A tal proposito sono diverse le istituzioni scientifiche italiane che da tempo hanno avviato studi su nuovi modelli d'impianto ad alta densità e con elevato grado di meccanizzazione della potatura e della raccolta, adatti a un ampio panorama varietale. Tenuto conto che in Italia il patrimonio genetico dell'olivo consta di oltre 200 cultivar certificate (Catalogo Nazionale delle varietà di olivo, Progetto Olviva), per ottenere oli tipici a prezzi contenuti è auspicabile che venga avviata un'estesa e coordinata attività di ricerca, su scala nazionale, per individuare, nei diversi contesti colturali, le cultivar più adatte ai nuovi sistemi d'impianto.